

Il Mattino 4 Settembre 2000

Terrore a Bagnoli, ancora un agguato: due feriti

Ancora una sparatoria nella periferia occidentale, il bilancio è di due feriti gravi: un pregiudicato, colpito al volto e al braccio, e un incensurato, raggiunto da un proiettile all'addome. L'agguato in via Di Niso, a Bagnoli, a pochi passi dal mercatino rionale di via Asinio Pollione, e subito tornano in mente le tragiche sequenze dello scorso luglio: sicari che sparano nel mucchio tra le bancarelle, tre innocenti in ospedale (un venditore ambulante di 17 anni, il garzone di un bar e un'anziana), salva per un soffio la vittima designata, Domenico Nastri, 26 anni, personaggio ritenuto vicino al clan D'Ausilio. E' stato quello l'inizio di una spirale di violenza cieca che ogni giorno, purtroppo, fa segnare un nuovo drammatico episodio da aggiungere alla lista.

Via Di Niso, ore 20, tra la chiesa e il passaggio al livello. Nel mirino dei killer Nicola Angieri, 46 anni, residente in via Scandone, pregiudicato per reati contro il patrimonio (in base ai primi accertamenti non risulta affiliato alle cosche del quartiere ma potrebbe avere avuto contatti con i D'Ausilio), e Luigi Bonavolontà, 54 anni, residente a Pozzuoli alla VI traversa Compagnone, fedina immacolata. Insieme finiscono nella trappola, non si sa ancora se tesa per entrambi o soltanto per uno dei due. Sono in macchina, una Fiat Uno, quando un'altra vettura si affianca alla loro, a bordo ci sono almeno due persone. Dal finestrino si sporge un giovane e comincia a sparare utilizzando una pistola calibro 9x21. E una pioggia di proiettili: Angieri resta ferito al braccio e alla mandibola (solo per pochi centimetri non viene recisa la giugulare), Bonavolontà all'addome. Nei loro confronti è stata emessa una sentenza di morte che non viene eseguita solo per la prontezza di riflessi del conducente che, pure sanguinante, preme a fondo l'acceleratore e riesce a seminare gli inseguitori raggiungendo il pronto soccorso dell'ospedale San Paolo. Qui sono entrambi ricoverati: la loro vita non è in pericolo, spiegano i medici, ma le condizioni di Luigi Bonavolontà destano maggiore preoccupazione, c'è il rischio che il proiettile possa aver compromesso la funzionalità degli organi interni. Sulla vicenda indagano i carabinieri della compagnia Rione Traiano, diretta dal maggiore Savino Guarino.

Qualche ora prima, all'ospedale Vecchio Pellegrini, una vicenda inquietante. Manca qualche minuto alle 17. Rita, una signora di 60 anni, muore nel reparto rianimazione perché colpita da crisi respiratoria. Ma lei non era una signora qualunque: era la madre di Antonio, un personaggio dei Quartieri Spagnoli, ben noto alle forze dell'ordine. E così accade quello che, purtroppo, accade spesso in casi di questo genere. I parenti si presentano al pronto soccorso pretendendo dai medici la consegna del corpo della loro congiunta, vogliono renderle i dovuti omaggi tra le mura di casa, ma la legge parla chiaro: non è possibile, chi muore in ospedale deve restare in ospedale. Dall'altra parte la più assoluta indifferenza per le norme, ricordate con gentilezza da medici e infermieri, e la richiesta ripetuta a voce sempre più alta. La tensione cresce a vista d'occhio tra insulti, grida e minacce. Intervengono gli agenti del drappello, ma ben presto si rendono conto che da soli non possono farcela a tenere a bada la folla perché nel frattempo il gruppo di famiglia è diventato una vera e propria folla, almeno sessanta persone tra parenti, amici, conoscenti, gente del rione intervenuta a dare man forte ad Antonio, pronta a dare battaglia per aiutarlo a difendere le sue ragioni. Per riportare la situazione alla normalità ci vorranno almeno due ore. L'allarme rimbalza in Questura, la situazione è diventata tanto

rovente che si rende necessario l'invio da via Medina di altre pattuglie in rinforzo: sei «volanti», poi altre quattro, e ancora quattro unità del Reparto mobile. Quasi uno schieramento da esercito per fronteggiare un gruppo di famiglia inferocito. Tutto si conclude senza danni. Non un vetro in frantumi, mai una mano alzata per colpire un medico o un infermiere. E nessuno dei partecipanti alla rivolta, tornata la calma, viene denunciato. «La situazione è sotto controllo», commenta un agente del drappello quando, finalmente, i parenti di Rita si sono rassegnati all'idea di organizzare la veglia in ospedale.

Paola Perez

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS